

Occupazione, confronto stentato Lucchini a De Michelis: «Discutiamo ma prima viene il costo del lavoro»

Il presidente della Confindustria ha però escluso un negoziato triangolare sul salario - Al ministero del Lavoro tutte le 23 organizzazioni imprenditoriali - De Michelis: «Subito nuovi strumenti per il problema degli esuberanti»

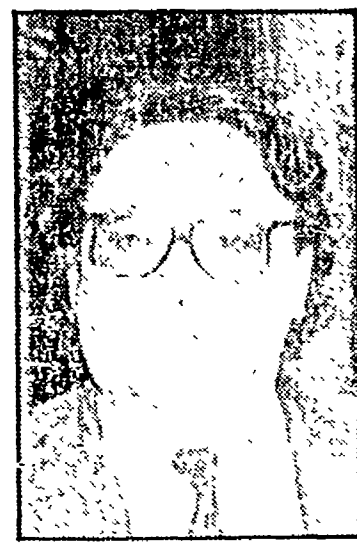
ROMA — Sono tante 23 organizzazioni e troppe le sigle da elencare, e allora diciamo che ieri al ministero del Lavoro c'erano tutti i rappresentanti dell'imprenditoria, dall'industria all'agricoltura, dal commercio ai servizi. Tutti assieme — per la prima volta — a discutere di occupazione. Tutti a dirsi pronti a fare la propria parte, ma molti di loro subito pronti ad aggiungere: «A condizione che...». Il più esplicito è stato il presidente della Confindustria, Lucchini, che ha preso la parola per primo, appena De Michelis ha concluso la sua esposizione sul piano decennale e sul programma per l'emergenza dell'85 e dell'86. D'accordo, però per risolvere davvero i problemi dell'occupazione, Lucchini — bisogna puntare in modo più complessivo allo sviluppo e perché ci sia sviluppo bisogna creare le condizioni intervenendo sul costo del lavoro. L'inflazione e la spesa pubblica. Sia pure in termini più sfumati la questione del costo del lavoro è stata tirata in ballo anche da Paci, dell'Inps, da Wallner, della Confagricoltura, e da Vaccaro, della Cofapi.



Anna Lola Girola



Luigi Lucchini



Gianni De Michelis

È una pregiudiziale o una riserva? È la seconda che la prima, dato che proprio Lucchini ha tenuto a puntualizzare che «un tavolo triangolare lo si può aprire domani, ma solo sui problemi che interessano anche il governo, mentre per il costo del

lavoro è meglio che le parti sociali se la sbrighino da sole». Lo stesso De Michelis, del resto, ieri ha sottolineato la distinzione, circoscrivendo ancora più dettagliatamente la materia del confronto governo, sindacati e imprenditori al cosiddetto «esuberante» imprese che si stanno ristrutturando e al piano per la formazione lavoro di 30 mila giovani previsto dal protocollo del 14 febbraio ma ancora da attuare. «Se questo confronto non si farà e non darà buoni frutti — ha poi detto il ministro ai giornalisti — non solo resteranno tutti gli ostacoli alla discussione degli altri problemi, ma ci troveremo sempre più con casi come quello del-

la Magneti Marelli. Nell'azienda milanese controllata dalla FIAT si è arrivati ai licenziamenti di massa. È intervenuto anche il presidente della Repubblica, ma a Pertini l'avvocato Agnelli ha detto che essere disponibile solo a trasformare i licenziamenti in cassa integrazione a zero ore. Cioè a tornare al punto di partenza, come ha riconosciuto lo stesso De Michelis che oggi riunirà le parti in una trattativa apposita. Ma come uscire dalla morsa — o licenziamenti o cassa integrazione che maschera i licenziamenti — che si sta stringendo attorno alle relazioni industriali? I vecchi strumenti non servono più. Quelli che si è cercato di innovare — dai contratti di solidarietà alle agenzie del lavoro — la maggioranza li ha fatti impantanare. E gli strumenti che servono in più — è il caso dei prepensionamenti — dividono tanto il governo quanto le forze sociali. La trattativa proposta da De Michelis, a ben guardare, può servire a ricucire pezzi oggi sparpagliati, ma per evitare che tutto si riduca ai rattrappi possibili serve davvero una politica del mercato del lavoro che da questo governo finora non ha saputo scegliere.

Forse De Michelis pensa a una forzatura politica dall'esterno, utilizzando il consenso delle aperture sociali se riuscirà a ottenerlo almeno sull'emergenza. Ma il problema politico resta è la stessa discussione di ieri 17^{na} dicembre. Avolo e Bellotti della Confindustria, hanno denunciato come il governo continui a ignorare il settore agricolo, nonostante qui sia diventato di primaria importanza il ricorso all'innovazione tecnologica. Annalora Girola, della Lega delle cooperative, ha sollevato la questione della prima del terziario sottoposto com'è a un grande ricambio con l'entrata in scena di nuove figure professionali. Sono tutte questioni che si proiettano al di là dell'emergenza. Chiamano in causa anche quelle relazioni industriali oggi annullate dai colpi di mano sulla scala mobile. Queste non possono certo essere surrogate al tavolo del ministero del Lavoro. L'hanno riconosciuto tutti così come tutti hanno richiamato l'attenzione sul costo del lavoro. Semmai, da questo tavolo può partire oggettivamente un segnale per il dialogo da sviluppare poi nelle sedi appropriate e nell'autonomia dei partner.

Pasquale Cascella

Chi vuole la Mediobanca? Alcuni misteri da chiarire

Interrogazione Bassanini-Peggio sul passaggio delle azioni Generali alla Euralux - È poi tutto regolare sotto il profilo fiscale e valutario? - Una battuta di Carniti sulle pretese di Agnelli - Due esempi di sfruttamento «privato» del mercato bancario

ROMA — I deputati Bassanini (SI) e Peggio (PCI) hanno presentato una interrogazione ai ministri del Tesoro, del Commercio Estero e delle Finanze per sapere quali elementi risultino ai competenti organi di governo sui successivi trasferimenti di proprietà e sugli eventuali altri negozi giuridici mediante i quali è avvenuto il passaggio dai portafogli delle società del Gruppo Montedison e quelli delle società del gruppo Lazard Frères del pacchetto di azioni delle Assicurazioni Generali oggi in possesso della società Euralux. Chiedono inoltre se «da parte delle autorità competenti sia stato accertato che le operazioni predette siano avvenute nel pieno rispetto delle norme fiscali e valutarie vigenti».

Recentemente infatti Gianni Agnelli e Lazard Frères hanno smentito che il proprietario del pacchetto sia una società del gruppo FIAT. In effetti Euralux ha sede a Lussemburgo ed è una società controllata da Lazard Frères, a carattere finanziario, che può possedere in proprio il pacchetto. Resta da vedere in base a quali accordi ed interessi Lazard Frères, una impresa che tutto può essere fuorché un investitore «istituzionale» (cioè con fini di puro reddito) ha acquisito il pacco azionario Generali che ora vorrebbe scambiare col 20% di Mediobanca.

Della progettata privatizzazione del controllo su Mediobanca — i privati la controllerebbero col 25% soltanto, secondo il progetto Cuccia — ha parlato anche il segretario della CISL Pierre Carniti al consiglio dell'organizzazione. «Sembra di assistere alla ripetizione dell'operazione Montedison, ha detto Carniti. Se c'è da privatizzare qualcosa, avrei una proposta: perché non rivendiamo ad Agnelli la Teksit?».

Le ipotesi di un più ampio intervento privato nel settore bancario si scontrano con la realtà di un mercato già oggi sfruttato in modo unilaterale dalle imprese. Mentre il presidente dell'ABI, Parravicini, parla di riduzione dei tassi, c'è chi li aumenta. Il Monte dei Paschi proprio in questi giorni ha aumentato dello 0,50% i tassi sul scoperto di conto corrente uguale o superiore ai 19,51% (e c'è chi già paga il 27%). Per lo sconto commerciale l'aumento è pure dello 0,50% per tutti i tassi uguali o superiori ai 19,51%. Nello stesso tempo il MP riduce dello 0,50% i tassi sui depositi a risparmio nella fascia fra il 5,50% ed il 10% (si noti che la differenza fra tassi pagati e riscossi è di oltre il 100%). La Banca Nazionale dell'Agricoltura, forse in vista della chiusura annuale, ha addebitato sui conti correnti pesanti «diritti di custodia» — mai contrattati con i clienti — per operazioni fatte addirittura nel 1982 e 1983. Si tratta di veri e propri abusi a spese di milioni di contraenti deboli.

Nuovi CCT a cedola annua e alto reddito

Prossima discesa dei tassi secondo l'ABI

ROMA — Il Comitato del Credito del Tesoro (CCT) saranno messi in vendita ai primi di gennaio. Saranno a scadenza settennale e con pagamento dell'interesse ogni 12 mesi anziché ogni semestre. Il Tesoro allunga scadenza e pagamenti ma offre in cambio un tasso d'interesse eccezionale, quello medio dei BOT più l'1%, vale a dire il 15,70-16%. Si tratta di un interesse più che doppio rispetto all'inflazione media prevista nel 1985. La novità è stata presentata dallo stesso ministro del Tesoro, Goria, e dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Chiarissimo l'intento di far colpo: ad un tasso così allettante che non sarà più possibile ottenere in emissioni successive, il Tesoro si attende una vera e propria «Befana», cioè la possibilità di superare le critiche delle banche e raccogliere molto denaro.

ROMA — Il Comitato dell'Associazione bancaria non ha preso alcuna decisione definitiva sul fondo Interbancario per l'assicurazione dei depositi. Il presidente, Giannino Parravicini, ha detto che deve essere definiti alcuni aspetti e il progetto sarà pronto ai primi dell'85. E già certo che le casse rurali ed artigiane, in quanto cooperative e avendo costituito un proprio fondo, non parteciperanno. Anche le Banche Popolari sono cooperative e non è chiaro se aderiranno. Si va, in ogni caso, verso l'adesione volontaria. Parravicini ha anche detto di ritenere prossima una riduzione: dopo le feste, ha detto, poiché in queste settimane c'è troppo denaro in circolazione e non è mai accaduto che si riducessero i tassi in questa circostanza.

Carniti vara la sua busta paga e pensa a un nuovo scambio

Concluso il consiglio generale CISL - Dialogo e differenze Lo spirito del 1945 - Morese: non possiamo diventare l'Austria

ROMA — Un Pierre Carniti più incline al ragionamento che al tradizionale sarcasmo, evidentemente reduce da un dibattito poco trasparente interno alla CISL. Un Pierre Carniti forse convinto della necessità di far uscire la CISL dal suo «splendido isolamento» (la definizione è di Pietro Merli Brandini). È quello che conclude questo Consiglio generale che prepara il decimo Congresso. Un ora di discorso, giocato su due toni. C'è l'offerta di dialogo con CGIL e UIL, ma c'è anche la constatazione della permanenza di «differenze strategiche». C'è la proposta di riforma della struttura del salario, «ma è un passo nuovo e importante anche perché non è presentata come un ultimatum» — ma viene concepita all'interno di un maxi-scambio con la riduzione dell'orario di lavoro. C'è un appassionato invito a far rivivere «lo spirito del 1945», quello della resistenza partigiana «con riferimento in particolare ai compagni comunisti», per battere «il vento neo-liberista» ma, nello stesso tempo un definire «intolleranti e fanatiche» alcune posizioni di parte comunista emerse nell'ultimo Consiglio generale della CGIL. C'è uno sprezzante atteggiamento verso la questione del reintegro dei famosi quattro punti di scala mobile tagliati con l'accordo separato del 14 febbraio (non è possibile trovare una mediazione unitaria, è un fatto politico), ma nello stesso tempo si sostiene che la soluzione CISL (una busta paga a tre dimensioni) di cui solo

la prima integralmente coperta dalla scala mobile) «supera il contrasto sui quattro punti».

Quello che rimane in definitiva centrale nell'intervento di Carniti, è che più colpisce, è la riaffermazione ideologica della cosiddetta politica di «concertazione». Il modo di essere del sindacato moderno, rimane questo per la CISL: concertazione, scambio, con il governo, con gli imprenditori. È

vero, il cronista sente che anche in questi dirigenti sindacali, a cominciare da Pierre Carniti, c'è un certo disagio: la concertazione, i maxi accordi del 1983, del 1984, si sono rivelati una strada complessa, difficile, ha provocato rotture traumatiche, anche umane, tensioni con i partiti, con le istituzioni, con il Parlamento, con gli stessi lavoratori. Ma è l'unica strada percorribile, dice Pierre, è l'unico modo di «fare politi-

ca, restando sindacato» e a chi raccomanda prudenza risponde: «Sì, saremo prudenti, andremo avanti».

Fit, impegno del governo per il rilancio

ROMA — Sono cominciate l'altro ieri e continueranno anche nei prossimi giorni le riunioni a Palazzo Chigi sulla grave crisi dell'economia ligura. Al negoziato hanno preso parte in riunioni diverse sia i rappresentanti delle amministrazioni locali (dalla Regione, alle Province, ai Comuni) sia delegazioni del sindacato regionale e nazionale. Per il governo sono intervenuti il sottosegretario alla presidenza Amato, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Meoli, e il suo collega all'Industria, Orsini. In serata anche Craxi ha incontrato le rappresentanze liguri.

«Città vivibili» impegni CGIL per i trasporti

MILANO — Chiamato in causa dalla proposta provocatoria della Fit, l'Assessorato al traffico del Comune di Milano, Korac, interviene al convegno sui trasporti nelle aree metropolitane e sposta la discussione sul piano dei problemi concreti. Il progetto sindacale di chiudere alle auto private il centro storico delle dodici maggiori città italiane — dice in sostanza, rappresentando l'opinione di tutti gli altri suoi «colleghi» — è suggestivo, ma, allo stato attuale, di difficile realizzazione. E dopo aver ricordato che l'accesso andrebbe comunque garantito ai cittadini residenti e al traffico commerciale, Korac elenca con puntiglio tutti gli altri ostacoli che si frappongono a una rapida attuazione del provvedimento. A cominciare dal Codice della strada che punisce con contravvenzioni giudicate «di scarso peso deterrente» (12 mila lire) la sosta vietata, in centro come in periferia.

Il problema è che questa offensiva non è certo tramontata, anche se l'inflazione è calata. Vogliono ancora, Carniti avverte il fiato caldo di Lucchini e Agnelli sul collo e lancia moniti. La Confindustria, dice, non rispetta più i contratti, guarda solo ai rapporti di forza, così si apre la strada alla «prevaricazione reciproca» (sono le accuse che i padroni lanciacono ieri, o meglio dieci anni fa, ai sindacati, a Carniti). Ed ora anche la CISL propone — come aveva suggerito — al consiglio CGIL — «incontri esplorativi» con quelle controparti (Interind, Asap, Confapi, lo stesso governo) che pagano i decimi, per «preparare una possibile trattativa». Ma non solo sulla riforma del salario. Su tutto: l'occupazione, l'innovazione, l'orario e quindi i «vincoli conseguenti» (la riforma del salario). E si ritorna al punto di partenza: lo scambio, la concertazione, i maxi accordi. Un sindacato tutto chiuso qui, a Roma.

Per la Fit — è scritto in un comunicato redatto dai funzionari ministeriali — il governo ha l'impegno a favorire il reperimento delle risorse neces-

arie «per realizzare la ristrutturazione dell'azienda». C'è un passaggio sibillino, laddove la nota dice che la disponibilità finanziaria sarà subordinata all'«economicità dell'iniziativa», ma è indubbio che questa affermazione di principio è un primo importante risultato delle trattative.

Dunque, il progetto rischia di impantanarsi sul nascere. E non per gli interessi economici degli operatori commerciali o per le abitudini consolidate che sono difficili da cambiare, ma, ancor prima, per le prevedibili difficoltà burocratiche che i comuni troverebbero nel far rispettare i divieti. Un rimedio, comunque c'è, spiega l'assessore: modificare il codice e assegnare alle amministrazioni municipali la facoltà di graduare le multe per divieto di sosta, sia differenziando le infrazzioni compiute in centro o in periferia, sia modulando la seconda dell'indice di disturbo arrecato alla circolazione.

Durante questi incontri si è parlato un po' di tutto ed è stato fissato un calendario di nuove riunioni che affronteranno problemi specifici. Intanto però alcuni impegni sono stati strappati per la Fit-Ferrotubi e per il comparto cokere.

Infine, durante questa serie di incontri romani le parti hanno affrontato i problemi dell'Ansaldo e in generale delle aziende termoelettriche-meccaniche. Anche per questa partita qualche risultato: «... è deciso che verranno avviati contatti con l'Enel anche in relazione alle realizzazioni impiantistiche — è scritto sempre nella nota — previste nel quadro dell'attuazione del piano energetico nazionale».

La Fit, comunque, rimanda alle sedi competenti il compito di trovare le soluzioni operative più adeguate. E insiste sulla filosofia della propria proposta: «Vogliamo mutare a fondo proprio l'angolo di visuale da cui noi lavoratori dei trasporti guardiamo alla vivibilità delle grandi città italiane — ha detto Lucio De Carlini concludendo il convegno — e siamo mossi soprattutto da una esigenza collettiva, non di categoria, quando chiediamo di organizzare una vera e propria emergenza riformatrice nelle aree metropolitane».

L'emergenza che chiediamo — ha concluso il segretario nazionale della Fit — deve vedere tutti i soggetti, politici, sociali, istituzionali, aziendali, fare la propria parte con tempi decisionali stretti, all'altezza dell'eccezionalità dei problemi. Noi siamo impegnati in una sfida produttiva seria per elevare l'efficienza delle aziende di trasporto e giudichiamo solo dai fatti se cambierà o meno qualcosa nell'immediato futuro delle dodici grandi metropoli che abbiamo individuato.

Invenduto parte del petrolio OPEC

ROMA — L'OPEC ridurrà quasi certamente il prezzo medio del petrolio, nella conferenza del 19 novembre, ma vuole farlo solo con ritocchi ai differenziali fra le qualità «pesante» e «leggera». In questo senso si pronuncia anche il ministro del petrolio dell'Algeria, Nahi, pur ricordando che il suo paese riesce a vendere soltanto il 90% della quota di mercato assegnatagli.

«Sembra che il ministro saudita, Faki Yamani i prezzi tendano a scendere perché la produzione è rimasta sopra, sia pure di poco, ai 16 milioni di barili-giorno concordati fra i 13 paesi aderenti all'OPEC. Si sarebbe a 16,4 milioni di barili, livello peraltro bassissimo in periodo invernale. Yamani ha ammonito gli inglesi a non ridurre i prezzi: se vogliono la guerra dei prezzi, saremo noi a vincerla ha dichiarato ieri. L'alternativa è una riduzione ulteriore dell'offerta di petrolio: l'OPEC dovrebbe scendere a 15 milioni di barili. Ricorda però che i compratori rivolgono ai paesi esportatori che fanno una politica dei prezzi più flessibile. E quanto minacciano le stesse compagnie statunitensi che comprano il petrolio dell'Arabia Saudita».

Bruno Ugolini

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/12	11/12
Dollaro USA	1985,80	1992,45
Marc tedesco	616,90	616,48
Franc francese	201,34	201,865
Fiorino olandese	546,43	546,095
Franc belga	30,65	30,615
Sterlina inglese	2280,275	2285,75
Sterlina irlandese	1923,25	1928,58
Corona danese	172,45	171,81
Dracma greca	15,025	14,995
ECU	1375,75	1375,25
Dollaro canadese	1442,50	1440,40
Yen giapponese	7,705	7,687
Franc svizzero	744,25	745,97
Scellino austriaco	87,747	87,702
Corona norvegese	213,16	213,185
Marc finlandese	216,04	215,975
Marco portoghese	296,585	296,29
Escudo portoghese	11,48	11,45
Peseta spagnola	111,105	111,934

Braccianti tra «caporale» e computer

Mille delegati della Cgil discutono a Roma di piano agricolo-alimentare, di innovazione, di lavoro e sviluppo La categoria secondo l'Istat è composta da 960 mila unità, ma sono molti di più considerando i precari

ROMA — Mille delegati, in un centro congressi (non troppo ospitale per la verità) alle porte della capitale, impegnati ieri e oggi a discutere di piano agricolo alimentare e di innovazione, di lavoro e di sviluppo. Slogan che per non restare astratti vengono affondati in un processo di intesa (ma spesso selvaggio) trasformazione delle campagne. La Federbraccianti-Cgil ha convocato la sua assemblea nazionale in un momento niente affatto neutrale della sua vita. L'appuntamento romano conclude una discussione per settori ed aree che ha impegnato per due mesi l'organizzazione e si inserisce in una intensa stagione di rinnovi contrattuali integrativi, che per i braccianti sono provinciali (la Confagricoltura non paga il secondo punto di contingenza, ma non ha bloccato la contrattazione). L'ultimo elemento di stretta attualità è la recente presentazione del piano del ministro dell'Agricoltura Pandolfi, del piano agricolo nazionale.

I braccianti non sono una specie in estinzione. L'ISTAT ne censisce 960 mila, ma sono molti di più, considerando stagionali, precari e figure miste sempre più diffuse. Ma rischiano di non avere adeguato peso sulle scelte che li riguardano. La trasformazione del lavoro agricolo, in-

fatti, l'introduzione di nuove tecnologie tendono a frammentare più di ieri il mercato del lavoro ancora afflitto dalla piaga del caporalato (oggi con infiltrazioni mafiose e camorristiche), in cui la modernizzazione spezza cicli produttivi (con la crescita del lavoro terzista, anche da parte di ex braccianti) senza restituire in professionalità la perdita di occupati (meno 105 mila in tre anni). Il lavoro nero si sposa con le società di servizi più avanzati.

Non è dunque astratto il cardine della relazione con cui Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, ha aperto ieri mattina i lavori dell'assemblea: «La scelta dell'occupazione — ha detto — è una vera e propria discriminante politica» per conquistare una programmazione intersettoriale sostanzialmente smentita dalle scelte dell'attuale governo. Anche in agricoltura — ha argomentato Gianfagna — è realizzato un consistente spostamento di risorse. Nell'ultimo triennio il prodotto lordo è cresciuto del 3,6%, ma la ricchezza reale che è andata al lavoro dipendente è diminuita dell'1,3%. Ciò è avvenuto nonostante un aumento annuo di produttività del 5%. Nel frattempo, il quadro finanziario è tornato quello dell'intervento sparso, clientelare ed as-

sistenziale. Il piano di Pandolfi — ha sostenuto Gianfagna — importante per gli impegni formali (il vincolo occupazionale, quello del riequilibrio, la necessità di ribaltare la dipendenza e il deficit della bilancia agro alimentare), nella sostanza è pervaso dalla centralità dell'impresa e insieme da un nuovo centralismo statale, che amministrerebbe con una mano inerte alle aziende alle zone più spontaneamente modernizzate e con l'altra assisterebbe in modo smaccatamente clientelare aree e settori arretrati. Un altro esempio, insomma, del sindacato neo-liberista all'italiana: incoraggiare la competizione assistita.

Un limite ancora più vistoso è quello dei rapporti fra il nostro paese, la comunità economica europea, il resto del mondo (in particolare gli Stati Uniti): il piano — ha denunciato Gianfagna — assume in campo internazionale la situazione di fatto, di cui il vicende del latte e del vino (in sede CEE) e l'assalto delle multinazionali sono esempi concreti. Tuttavia la Federbraccianti non si limita — questa la proposta all'assemblea dei delegati — a criticare il piano, ma apre su di esso una «vertenza di fiducia» nelle regioni e nelle province, a partire proprio da quella

Nadia Tarantini

**Eva Paola Amendola
Marcella Ferrara**
È la festa
Quarant'anni con "L'Unità"
presentazione di Enrico Berlinguer
introduzione di Edoardo Sanguineti
con una nota di Vittorio Campione
Dal 1945 ad oggi, il lungo cammino delle feste dell'Unità ripercorso attraverso immagini e testi: uno straordinario documento della fantasia, dell'inventiva e della creatività del "popolo comunista".
Lire 20.000
Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse